

RECENSIONE LIBRO SCHINAIA “L’INCONSCIO E L’AMBIENTE. PSICOANALISI ED ECOLOGIA”.

Alberto Sonnino

I cambiamenti climatici, insieme all’inquinamento e all’illimitato sfruttamento delle risorse del Pianeta, rappresentano oggi una problematica che assume il carattere dell’urgenza, sia per l’estrema gravità che, soprattutto, per il rischio dell’irreversibilità di tanti processi.

Il primo drammatico dato da considerare riguarda, come è noto, il surriscaldamento globale, dovuto prevalentemente alle emissioni dei cosiddetti “gas serra”, aumentate dal 1970 ad oggi del 70%, e provocate dalle deforestazioni, dal largo uso di combustibili fossili e dalle scorie con effetti tossici. Viene stimato che a causa dell’effetto serra, entro la fine del XXI secolo, si può arrivare ad un aumento della temperatura globale del nostro pianeta compreso 1,8 e 4 gradi centigradi¹.

L’incremento della temperatura atmosferica può portare ad ondate di calore, alla comparsa di eventi metereologici estremi (come siccità, precipitazioni eccezionali, inondazioni, cicloni tropicali), all’aumento di inquinanti “temperatura dipendenti” (come l’ozono ed il particolato), alla maggiore diffusione di vettori ed infezioni tipiche delle aree tropicali, alla riduzione della disponibilità di acqua e di cibo, con conseguenze sulle migrazioni e innescando conflitti e tensioni tra i popoli². Inoltre, le previsioni dei climatologi avvertono dell’innalzamento delle acque marine, con l’aumento della salinità degli oceani e l’erosione delle coste, del rischio di inondazioni e del ritiro dei ghiacciai e delle calotte polari, come ormai le cronache attuali ci mostrano³. Infine, secondo una ricerca del 2017⁴, si sarebbe riscontrato l’aumento di 7 volte il livello di mercurio nei pesci che possono così intossicarci.

Insomma ripercussioni su un vasto raggio di fenomeni che l’OMS ha condensato prevedendo un incremento del 3% della mortalità per ogni grado di aumento della

¹ ISDE, 2015. International Society of Doctors for Environment, Dossier sui cambiamenti climatici, salute, agricoltura e alimentazione, novembre 2015 (http://www.isde.it/wp-content/uploads/2014/02/2015-COP21-Documento-ISDE-Italia-su-clima-TaminoDiCiaulaFaggioli_ITA-FINALE-impaginato.pdf).

² Grammenos Mastrojeni, Antonello Pasini, (2017) Effetto serra, effetto guerra. Milano, Chiarelettere ed..

³ ISDE, 2015 op. cit.; La Nazione, 22 giugno, 2017; Quotidiano Sanità, 8 luglio 2017;

⁴ Sofi Jonsson et al., *Terrestrial discharges mediate trophic shifts and enhance methylmercury accumulation in estuarine biota.*, *Science Advances*, 27 Jan 2017, Vol. 3, no. 1

temperatura terrestre, come riportato dai dati ISDE del 2015⁵, mentre nel 2017, sempre secondo l’OMS, è stato stimato che i cambiamenti climatici procurerebbero nel mondo 12,6 milioni di decessi evitabili e tra il 2030 ed il 2050 ci saranno 250.000 morti in più all’anno sempre per la stessa causa⁶.

Un rapporto dell’ONU del 2014 ribadisce che proprio l’uomo sarebbe responsabile del 95% dei cambiamenti climatici in atto, prodotti dal vero e proprio accanimento contro il Pianeta, accanimento che si realizza nell’inconsapevolezza o, quanto meno, alla luce di profondi e devastanti meccanismi volti al diniego della pericolosità e del potenziale distruttivo del proprio operato.

I segni di tale inconsapevolezza ci vengono forniti da più fonti.

Nel 2013 in Australia viene abolita la «Carbon Tax», un’imposta sulle energie inquinanti, sintomo che l’inquinamento non viene considerato dalle autorità di quel Paese, per altri versi progredito, un fenomeno da contrastare con ogni mezzo possibile, mentre, da quanto riportato dall’Espresso del 28/10/2014, risulterebbe che, in epoca precedente alla presidenza Trump, solo i 2/3 della popolazione statunitense riconosce l’esistenza di cambiamenti climatici in corso, considerandoli oltretutto un problema di “scarsa priorità”. Inoltre, sempre da quanto riportato nell’articolo, di questi 2/3 solo il 60% ne ammetterebbe la responsabilità umana. Ricercatori parigini del Centro Virchow-Villermé nel 2016 pubblicano un lavoro su Global Health Action che mostra come nei rapporti dell’Intergovernmental Panel on Climate Change, l’organismo che ogni 7 anni informa i governi dei rischi indotti dal cambiamento climatico, l’attenzione alla salute si sia sviluppata solo recentemente: il rapporto del 1990 non contiene alcun capitolo sulla «salute» e solo nel 2014 il termine chiave è stato usato più di 2000 volte. Il Global Young People Report del 2017, della Varkey Foundation che ha intervistato ben 20.000 giovani di 20 Nazioni diverse, rileva che i cambiamenti climatici sono il fattore di maggiore preoccupazione nel 66% dei casi, mentre il terrorismo lo è nell’83%, la guerra nell’81% e le difficoltà di accesso all’istruzione e le differenze economiche tra classi nel 69%. Solo per i giovani cinesi i cambiamenti climatici sono considerati la prima preoccupazione nell’82% degli intervistati, dato che non deve stupirci considerando che in Cina i livelli di inquinamento sono molto elevati, arrivando a provocare fino a 916000 morti premature nel 2013 e rappresentando la quinta causa di morte in quel Paese, come emerso anche alla Conferenza della Società Internazionale di Epidemiologia Ambientale che si è tenuta a Roma dal 1 al 3 settembre 2016.

⁵ ISDE, 2015 op. cit

⁶ Quotidiano Sanità 8 luglio 2017.

A fronte di un tale scenario, dobbiamo riconoscere che la psicoanalisi, sebbene da sempre attenta anche ai comportamenti collettivi, solo tardivamente si è prestata ad offrire il proprio contributo alla problematiche ambientaliste, nella prospettiva di favorire un radicale cambiamento di atteggiamento, basato su una reale presa di coscienza, adulta e responsabile, così da incoraggiare assetti più costruttivi.

Si pone in questa scia il bel libro di Cosimo Schinaia, “L’inconscio e l’ambiente. Psicoanalisi ed ecologia” (ed. Alpes) che affronta a tutto campo le problematiche connesse alla pericolosa minaccia al pianeta rappresentata dall’inquinamento, dallo sfruttamento delle risorse e dal surriscaldamento, seguendo, quale filo conduttore, l’incapacità dell’uomo a valorizzare l’ambiente, verso cui a volte, sembra porsi con la disposizione del lattante alle prese con un oggetto immaginato eterno e indistruttibile e, in quanto tale, incessantemente depredata e svuotato.

Schinaia, autore prolifico, già predisposto all’interesse per grandi temi sociali che ha dato vita ad un cospicuo numero di pubblicazioni tradotte in più lingue, dall’urbanistica al razzismo, usa la lente della psicoanalisi per accompagnare il lettore verso la maturazione di una consapevolezza oggi per i più ancora assente e che, all’opposto, viene ideologicamente ostentata in modo “fanatico” dai grandi movimenti di piazza (vedi il fenomeno “Greta Thunberg”) ed il cui merito è forse solo quello di favorire un dibattito che, in realtà, ben altre sedi dovrebbero ospitare.

Nel libro leggiamo di una psicoanalisi che più che “applicarsi” ai grandi temi, sovrapponendo il proprio codice teorico alle altre discipline, dovrebbe rendersi sempre più “interessata” e quindi, aggiungerei, “responsabilizzata”, per consentire nell’uomo quei cambiamenti di atteggiamento senza i quali poche speranze sembrerebbero rimanere al Pianeta, sollecitando quel cambiamento di ruolo per l’essere umano che da “spettatore amorfo” deve trasformarsi in “attore consapevole”.

L’autore affronta la questione partendo da diverse angolature, ricordando la prospettiva freudiana, oscillante da una concezione estetico-romantica del rapporto con la natura ad una visione che pone l’uomo come vittima dell’ambiente, in linea con il mito della “cacciata dal paradiso terrestre”, piuttosto che riconoscerlo come artefice dei disastri ecologici, e senza dimenticare la responsabilità verso le generazioni future, reali vittime della nostra mancanza di coscienza e di amore nei loro confronti.

Non mancano nel testo riferimenti alla contrapposizione tra il lavoro e la salute, drammaticamente rappresentata dalla nota vicenda dell’ILVA di Taranto.

Schinaia ci racconta, inoltre, del conflitto di coscienza vissuto in conseguenza del trasferimento dell'impianto siderurgico dell'ILVA da Genova, città in cui vive da anni, a Taranto dove è nato. Lo spostamento dello stabilimento, se ha risparmiato dai potenziali rischi per la salute la città di Genova, ha causato un inquinamento tossico nelle terre in cui Schinaia è nato, mettendolo di fronte da una parte ad un vissuto di sollievo, ma dall'altra all'angoscia per la salute dei tarantini. Il conflitto vissuto e di cui ci racconta dovrebbe insegnare che un'analogha sensibilità sarebbe auspicabile in ognuno di noi, in senso diacronico rispetto alle generazioni future, destinate a subire le conseguenze della nostra incuria.

Possiamo considerare, infatti, la trascuratezza per il Pianeta e l'inazione rispetto alle problematiche ambientali, quale espressione di un narcisismo che non lascia spazio alla tutela dei nostri figli e nipoti. Ecco che la questione ambientale viene compenetrata dalla conflittualità transgenerazionale, vissuta narcisisticamente e nella cecità prodotta da potenti meccanismi di diniego, estesi dal piano individuale al funzionamento collettivo.

A tale proposito, restituendoci un criterio prezioso di approccio alla problematica, viene ricordato il midrash, il racconto talmudico, che narra del vecchio sorpreso a piantare un albero di carrubo ed a cui viene fatto notare che per la sua età mai avrebbe potuto godere dei suoi frutti, sollecitando una risposta che dovrebbe risuonare di insegnamento: *“Come i miei genitori hanno piantato un carrubo per me, ora io lo pianto per i miei figli e nipoti”*.

Non mancano, infine, nel testo, riferimenti clinici specifici, che dimostrano come la tematica ambientale, dall'inquinamento allo spreco di risorse, non rimanga estranea alla stanza d'analisi, fondendosi con il vissuto personale fino a configurare quadri sintomatologici nevrotici esplorati da Schinaia all'interno del setting.